

Anno 66 - N. 2 GIUGNO 2019

Doss



Trent

Periodico trimestrale della Sezione di Trento dell'Associazione Nazionale Alpini
- Protezione Civile ANA Trento -





La firma dell'atto formale di consegna dei due defibrillatori e dell'elettrocardiografo al centro di medicina familiare di Mališevo.

Kosovo: il paese dei mille cimiteri

di Gregorio Pezzato

Sono tanti i pensieri che mi passano per la testa mentre l'aereo sta rullando sulla pista dell'aeroporto di Treviso. È il mio vero battesimo dell'aria. L'unico volo risale a quando avevo pochi mesi e la mia mamma mi stava portando in Madagascar...

Ma non sono preoccupato per questo. I pensieri vanno agli amici che incontrerò: gli uomini dell'8° Reggimento artiglieria terrestre «Pasubio». All'altruismo degli Alpini trentini e di quelli del Gruppo di Voghera che, assieme ai miei colleghi del consultorio di Velletri, hanno aderito, senza se e senza ma, al progetto dal «Pasubio al Kosovo». Penso al Direttore della nostra Sezione che con immediatezza ha dato la sua disponibilità ed ha accettato la mia proposta. Penso anche al nostro Presidente che, avendo accettato «al buio» di venire con noi, non sa ancora quello che lo aspetta. Penso poi alle mille diffi-



Visita al monastero di Visoki Dečani.

coltà che mi sono state prospettate da enti pubblici, assicurazioni e banche e ai loro «no», quando ho chiesto loro di aiutarci a realizzare il sogno. E penso anche a Madda-

lena, la «fata dai capelli turchini», la Madrina del Gruppo di Nomi, che mi ha sostenuto ed è stata parte attiva nell'organizzazione, anche coinvolgendo diverse associazioni



L'arrivo alla scuola di Gornja Bitnja, con la spettacolare accoglienza degli studenti.

della sua zona. Tanti pensieri per un viaggio troppo corto. Tanti pensieri che si rincorrono come le nuvole che danzano intorno al nostro aereo.

Poi la terra si avvicina velocemente. In un attimo l'aeroporto di Skopje è sotto di noi. In un angolo, sinistri, minacciosi e pronti al decollo, alcuni aerei militari sembra aspettino. *La guerra è finita da anni, ma non si sa mai*, sembrano dire.

All'uscita dall'aeroporto troviamo i soldati italiani. Una stretta di mano e via. Le prime tre ore di macchina. Le prime di una lunga serie. Passata la frontiera del Montenegro, al nostro mezzo si affianca la scorta. Nei quattro giorni che passeremo in Kosovo, non ci abbandonerà mai. Sono colpito dagli enormi contrasti che vedo: catapecchie e case dal design ultramoderno. Vuote! Dentro solo le solette. Mancano di tutto. Di tanto in tanto i segni della guerra. Case sventrate e i colpi dei proiettili anticarro sui muri. Automobili di lusso, Suv e fuoristrada si alternano a carretti, trattori e motocoltivatori che sembrano usciti dai film degli anni '60. Supermercati ipermoderni, con gli scaffali vuoti, e macellerie con i quarti di carne ap-

pesi, in vetrina. La pianura incolta. Sono rari gli appezzamenti di terreno arati. Ancor più rari gli alberi da frutto o le viti. Greggi non ne ho viste.

Incalcolabile, invece, il numero dei cimiteri. Ce ne sono per ogni dove. In ogni posto in cui sono stati trovati dei cadaveri. Tutti con la rossa bandiera dell'UCK. Difficile non pensare all'orrore di quella guerra. Difficile pensare che tutto l'odio vissuto sia stato dimenticato. Difficile pensare che tutto questo sia successo venti anni fa.

Al termine del viaggio arriviamo al «Villaggio Italia». Si incontrano gli amici. Quelli «vecchi», incontrati sul Pasubio, scarpinando; e quelli nuovi, conosciuti a Persano, un anno fa. Soldati che stanno svolgendo un lavoro delicato. Uomini che con tatto e diplomazia aiutano concretamente la popolazione, nel silenzio assordante dei nostri media. Hanno anche le armi, certamente. Ma sono sullo sfondo. Non si vedono.

Il clima è subito cordiale. Viviamo quella cordialità che solo le genti del sud sanno dare. La sistemazione è nelle stanzette Vip della base. A cena conosciamo tutto il gruppo

di comando e l'agenda dei giorni successivi. Le ore di macchina saranno il fil rouge della nostra avventura.

Al mattino del 25 si parte presto. Destinazione Štrpce, dove, nel villaggio di Gornja Bitnja, di etnia serba, consegneremo l'aula multimediale per i ragazzi della scuola. Il villaggio mi riporta indietro nel tempo. Mi ricorda i paesini della Vallarsa di cinquant'anni fa. Piccoli appezzamenti di terreno coltivati, anche a piccoli frutti; lamponi sembrano, a prima vista. L'atmosfera è ufficiale. Con noi anche l'Ambasciatore italiano Sardi. Dopo i discorsi di circostanza, arrivano i ragazzini e in un attimo tutti i computer sono presi d'assalto. Tutti giocano. È proprio vero che i ragazzi sono uguali; dappertutto!

Pranziamo in un ristorante immerso in un bosco di faggi con l'acqua che scorre sotto i nostri piedi. Il mondo sembra lontano.

Il mattino dopo, la nostra meta è il centro di medicina familiare di Mališevo, una cittadina a maggioranza kosovaro-albanese, cui doniamo i due defibrillatori e l'elettrocardiografo. So che sembra retorico, ma mi viene spontaneo ringraziare tutti



per quello che è stato fatto. Quello che è stato donato, infatti, è finito nel posto giusto e servirà per migliorare, almeno un pochino, la qualità della vita di queste persone. Dire quello che è successo nel giorno e mezzo restante non è facile ma si può sintetizzare nell'avverbio «emozionante».

Emozionante è stato visitare il monastero di Visoki Dečani, risalenti

al 1300, ed avere come guida il padre Benedetto, che ci ha intrattenuti in profonde conversazioni filosofico - teologico - artistiche. Emozionante è stato incontrare le due suore basiliane di Djakovica, minute e coraggiose, che, da sole tengono in piedi un asilo con una cinquantina di bambini. Emozionante è stato vivere assieme il «ritorno a casa» della loro «Mamma»,

la Madonnina restaurata dai nostri soldati, dopo che i cecchini ne avevano fatto scempio. Emozionante è stato, a Pec, sperimentare seppure per un'ora la mitezza e la carità delle suore di madre Teresa e la tenerezza di mamma con la quale assistono le loro ospiti. Emozionante è stato aver conosciuto a Klina il responsabile dell'associazione Caritas Umbra, con i suoi progetti per i bambini orfani, supportati in buona parte anche dagli Alpini delle Giudicarie. Ed emozionante è stato salutarci, domenica mattina, prima di ritornare in Italia. Faticoso è stato cacciare indietro le lacrime ed il nodo alla gola. Gli occhi lucidi però, li abbiamo avuti, tutti!

Non è stata una gita, né un viaggio di piacere. Ma un incontro fra persone. Una condivisione di ideali, costruiti su un'amicizia vera. Fatta di...fatti, più che di parole. Quando siamo scesi dall'aereo a Treviso, era freddo e pioveva di brutto. Forse il tempo stava piangendo per noi e si dispiaceva che tutto fosse durato poco, troppo poco.

Arrivederci sulle nostre montagne, artiglieri dell'8° «Pasubio»!



In alto, il taglio del nastro alla scuola di Gornja Bitnja, che ora avrà la sua aula multimediale.

Sopra, la nostra delegazione assieme al Comandante, Colonnello Gianfranco Di Marco, e al Primo Maresciallo Antonio Mura, davanti alla bandiera di guerra dell'8 Reggimento Artiglieria Terrestre «Pasubio».